

Al voto l'emendamento Fava: la SOPA italiana penalizza l'economia digitale

Confindustria Digitale chiede la soppressione dell'emendamento Fava. La versione italiana di SOPA ipoteca lo sviluppo dell'e-commerce e dell'economia digitale

Oggi va al voto l'[emendamento Fava](#), già passato in commissione, e noto come la "SOPA all'italiana". Confindustria Digitale chiede la soppressione dell'emendamento Fava in quanto ipoteca e penalizza lo sviluppo dell'economia digitale. Per Confindustria Digitale l'emendamento non solo è dannoso, ma anche inutile: l'ordinamento già garantisce il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale, ma l'emendamento introdotto dall'on. Fava (art.18) avrebbe un **impatto depressivo sul nascente mercato dell'e-commerce in Italia** e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web. L'emendamento ipoteca l'[economia digitale](#) che è stata al centro del dibattito al WEF di Davos, per le promesse di crescita, e su cui si focalizza anche l'[Agenda Digitale](#), appena entrata fra le priorità del governo Monti. L'emendamento Fava sarebbe un boomerang, oltretutto inutile in quanto *"La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati"*.

Riporta Confindustria Digitale in una nota: "Tutto il settore dell'Ict è unanime nel chiedere al Parlamento di considerare la **soppressione dell'articolo introdotto dal cosiddetto emendamento Fava nella Legge comunitaria**" (...) *"a favore dello sviluppo dell'innovazione tecnologica, della diffusione dell'e-commerce e delle piccole e medie imprese italiane, in un contesto che confermi la coerenza e la compatibilità della normativa italiana a livello nazionale ed europeo, anche in considerazione del preannunciato processo di revisione della direttiva comunitaria che ha dettato il quadro giuridico per il commercio elettronico"*.

La norma renderebbe i fornitori di servizi di comunicazione **responsabili della condotta dei propri clienti**, costringendo gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica a *"mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti"*.

Dallo studio [Fattore Internet](#), commissionato da Google, si stima che nel 2015 l'Internet economy italiana è destinata a **raddoppiare**: costituirà **tra il 3,3% e il 4,3% del PIL**, pari a circa **59 miliardi di euro**. Per **ogni euro di crescita del PIL italiano da qui al 2015, in media 15 centesimi saranno trainati da Internet**. A meno che normative anti-Web non si frappongano ad ostacolo della crescita di Internet.

Anche Agorà Digitale ed altre 400 associazioni, giornalisti, blogger, imprenditori hanno già firmato la [petizione contro il voto sull'emendamento dell'onorevole Fava](#). Mentre la UE si interroga sulla necessità di [ACTA](#) (contro cui si stanno muovendo molte associazioni europee), l'Italia rischia di inciampare sul voto dell'emendamento Fava. Su Facebook è stata creata la [pagina #nofava](#).



Tutti contro la SOPA all'italiana